

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

# 31 marzo IV domenica di Quaresima

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Era morto  
ed è tornato in vita,  
era perduto  
ed è stato ritrovato».*

(Luca 15,32)

# Qualche suggerimento per la celebrazione

## Il clima della celebrazione

Nella liturgia della IV domenica di Quaresima, detta “**laetare**”, pregustiamo la gioia dell’avvicinarci alla meta, e si fa insistente l’invito ad *affrettarci verso la Pasqua* (cf Colletta).

In questa domenica, così come nelle feste e nelle solennità, è ammesso l’uso dei fiori per ornare l’altare e il suono degli strumenti anche quando non sostengono le voci. Possono essere usate, inoltre, le vesti liturgiche di colore rosaceo (cf Paschalis Sollemnitatis 25). Si sottolinei il carattere gioioso di tale celebrazione, espresso nella liturgia della Parola, nell’eucologia, ma anche nei linguaggi non verbali.

## Processione di ingresso

A metà dell’itinerario quaresimale, può essere opportuno e fruttuoso valorizzare con solennità la processione d’ingresso, con la presenza anche dell’Evangeliaro. Colui che si sta ascoltando dall’inizio della Quaresima, l’unico Signore, è Colui che oggi si fa garante in mezzo a noi del compimento della promessa di Dio e annunciatore della sua infinita misericordia, per noi inestimabile Buona notizia.

## Monizione iniziale

*Prima dell’inizio della liturgia, un lettore – non dall’ambone – potrebbe offrire una monizione d’inizio, con queste parole:*

“Oggi è tempo di gioia! La meta è vicina, e ci attira con forza a sé. Nulla è stato compiuto invano: ne abbiamo la certezza di fronte al volto di Dio come di Colui che porta a compimento le sue promesse, e custodisce per noi le condizioni concrete per goderne i frutti duraturi.

Disponiamoci allora con il cuore fervente e grato, per lasciarci condurre nella liturgia in cui siamo stati convocati.”

### **Atto penitenziale**

Se nell’assemblea non ci sono catecumeni, si suggerisce la possibilità di sostituire l’atto penitenziale con l’aspersione, prevista dal Messale per le celebrazioni domenicali. Per sottolineare l’indole battesimale della Quaresima e il tema del compimento della salvezza, proprio di questa domenica, si propone di utilizzare il formulario II.

### **Colletta**

Si suggerisce di utilizzare la colletta del Messale Romano, a motivo di una maggiore pertinenza con la domenica *laetare*. Tuttavia, se il bene spirituale della comunità domanda di porre in risalto piuttosto la dimensione della grandezza del perdono e della misericordia di Dio, si dia preferenza alla colletta propria dell’anno C.

### **Pregiera universale**

Si valuti la possibilità di cantare la risposta assembleare.

### **Prefazio**

Il riferimento al carattere gioioso dell’itinerario quaresimale e alla vita nuova cui si ha accesso nella partecipazione al mistero pasquale di Cristo, conducono a suggerire la scelta del Prefazio I.

### **Benedizione**

L’esplicito riferimento al brano evangelico odierno suggerisce la scelta del formulario proprio di benedizione solenne (MR, p. 431).

# Vivere il Programma Pastorale Diocesano nella IV domenica di Quaresima

## **ICONA BIBLICA: At. 2,36-41**

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è l'invito alla conversione che Pietro rivolge agli abitanti di Gerusalemme il giorno di pentecoste: all'annuncio del kerigma essi "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»"

## **L'annuncio del Risorto fa sbocciare una vita nuova**

"Nell'esperienza cristiana c'è un progressivo passaggio dalla morte alla vita: morte al peccato e vita nuova nella grazia. [...] Emblematico è il fatto che la prima parola del Risorto sia stata "Pace". Come la morte, anche il peccato diventa positivo quando è avvolto nella misericordia".  
(Programma Pastorale Diocesano pag. 22)

## **RIFERIMENTI ALLA PASQUA NELLA LITURGIA ODIERNA**

**Il clima della celebrazione:** Più che singoli elementi è oggi l'intero clima della celebrazione che anticipa la gioia pasquale.

**Seconda lettura:** "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove". Con il battesimo siamo stati innestati in Cristo e siamo diventate creature nuove: siamo chiamati pertanto a vivere "da risorti".

**Vangelo:** Il Padre della parabola parla di una risurrezione che è il motivo della festa e della gioia: "tuo fratello era morto ed è tornato in vita".

## IL SEGNO PROPOSTO

Per questa domenica vengono presentate due proposte, una da vivere personalmente ed una da inserire nella celebrazione eucaristica:

- Alla luce del brano del Figliol Prodigo, facciamo una lettura personale di questa parabola e prendiamoci l'impegno, in questa settimana, di accostarci al sacramento della riconciliazione con sincerità e lealtà, con la consapevolezza che siamo peccatori e perciò bisognosi del perdono e della misericordia di Dio. Poi viviamo la Confessione come un andare incontro al Risorto che con la sua luce illumina gli aspetti oscuri della nostra vita.
- Durante l'atto penitenziale si potrebbe portare all'altare un cero acceso, segno che Gesù Cristo fa luce nel buio della nostra vita. Il gesto potrebbe essere accompagnato dalle seguenti parole ( o altre simili):  
"Dice Gesù: «Io sono la Luce del mondo. Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Signore, troppo spesso anche noi ti voltiamo le spalle e vogliamo andarcene lontano da te. Quando ti dimentichiamo come il Figliol Prodigo si fa buio nella nostra vita. Perdonaci Signore."

# Qualche spunto per l'omelia

## Liturgia della Parola – Sintesi

Se la gioia che ci viene offerta non è vuota retorica, ma esperienza teologale, spirituale, è perché è talmente certo che Dio porta a compimento le sue promesse, che è possibile per noi, suo popolo, goderne dei frutti duraturi (cf I lettura). Non può, per questo, non sgorgare dal nostro cuore la benedizione e la lode, perché il Signore ha ascoltato e continua ad ascoltare le nostre preghiere, liberandoci dalla paura e salvandoci dall'angoscia (cf Salmo responsoriale). Nella Pasqua di Cristo e nella nostra partecipazione sacramentale a essa nell'iniziazione cristiana, noi sperimentiamo in parte il già di tale compimento: Dio in Cristo ha già riconciliato a sé il mondo, e ha fatto di noi delle creature nuove (cf II lettura). Ciò che manca, e non può che essere così, il non ancora, è il dispiegarsi di tale grazia immensa in ogni oggi della storia, e della storia di ogni figlio amato dal Padre. Padre, la cui misericordia è senza misura, e la cui incessante azione si dispiega nel custodire tra le sue mani buone e provvidenti il nostro volto unico e irripetibile, in cui c'è traccia di sé (cf Vangelo).

## **Traccia ispirata al programma pastorale diocesano**

La quarta domenica di Quaresima, detta "della letizia" ci introduce nel vero significato di questo tempo di grazia, che è tempo di misericordia, nel quale s'intravede già la gioia della Pasqua. E' finito il tempo del cammino tra fatiche e pericoli, così il popolo d'Israele dopo quaranta anni è giunto nella terra promessa. Proprio a Gàlgala, gli Israeliti

potranno erigere un monumento formato da dodici pietre, quindi non più nomadi e profughi in luoghi deserti, ma costruttori della loro città. Il luogo della realizzazione delle promesse di Dio diventa un santuario dove poter finalmente cantare il grande alleluja. Dio non ci abbandona mai anche se le sue promesse non hanno i nostri ritmi e i nostri tempi.

San Paolo dice che noi siamo ambasciatori che hanno il compito di investire il mondo di una speranza sovrumana, la riconciliazione. Noi siamo riconciliati mediante Cristo; il rapporto con Dio che è venuto a mancare con la disobbedienza e il peccato, è stato ricucito dal sacrificio di Gesù. E' una riconciliazione non solo per noi ma che, attraverso di noi, deve arrivare a tutti, uomini e donne di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Dio si fida di noi, tanto da affidarci il compito di diffondere il suo Regno.

La gioia e la festa di questa domenica è sostenuta dal testo del vangelo che ci presenta la parabola del "Figliol Prodigo". Il figliol prodigo che va via dalla casa del Padre è il peccatore che esce dalla comunione con Dio e rompe ogni legame con lui. Dio non si rassegna a questo distacco e non si stanca di aspettare, fino all'ultimo istante di vita di ogni persona, il suo ritorno. E lui ci attende non solo sull'uscio della Chiesa, per darci il perdono qui su questa terra, mediante il sacramento della penitenza; ma ci attende sull'uscio del paradiso, per donarci la felicità senza fine. Sta a noi entrare in questo cammino di ritorno a Dio. Il modo per farlo è riconoscere quel che realmente siamo: peccatori e perciò bisognosi del perdono e della misericordia di Dio.

Cosa avviene nel sacramento della confessione se invece di celebrarlo in modo frettoloso e distratto lo viviamo con vero pentimento e serietà? Avviene proprio quello che dice il vangelo di oggi, e cioè: *"Quando era ancora lontano il Padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò"*. Questo abbraccio che il Padre

Misericordioso dà al Figliol prodigo, lo dà anche a noi riportandoci, attraverso il sacramento della penitenza, ad essere nuove creature come il giorno del battesimo, rivestite di Cristo, affinché possiamo dire come l'apostolo Paolo: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"*. (Gal 2,20)

Questo cambiamento avviene in sintonia con la volontà di Dio che è tenerezza e compassione. Dio, infatti, è quel Padre che scruta l'orizzonte della storia e del mondo come scruta l'orizzonte del nostro cuore, spesso privo di quel "rosso di sera", che fa ben sperare per il nostro avvenire spirituale, sia personale che sociale. Molte volte questo orizzonte è cupo e intristito dal male e dalla mancanza di speranza ma anche in queste situazioni limite si cala forte lo sguardo di Dio, che con la luce della Pasqua cambia le sorti e le prospettive, facendo luce nel buio della nostra esistenza e di quella del mondo.

Facciamo nostre, quindi, le parole del figlio prodigo: *"Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio."* (15,18-19). Alziamoci anche noi dalla nostra depressione spirituale, dalla mancanza di fede, speranza, amore e gioia. Stiamo percorrendo il cammino che ci porterà al giorno di Pasqua, all'incontro col Risorto che ci farà risorgere con lui.

Lontano dai nostri pensieri l'atteggiamento del figlio maggiore, geloso e risentito, per il ritorno del fratello, morto e poi ritornato in vita. Com'è difficile capire, quando si sta nella grazia e nell'amicizia con Dio, il grande bene che si possiede. Quel bene di cui non si è accorto il figlio "santo", perfetto e vicino al padre, che non è scappato via, non ha chiesto nulla, che in realtà aveva tutto, ma non ha saputo gioire di quello che aveva: la grazia di stare con il Padre. A volte anche tanti cristiani non sanno apprezzare il grande dono di fede che hanno



ricevuto e la grazia di stare nella Chiesa, forse anche loro avvertono il desiderio di andare via, come ha fatto, sbagliando, il figlio minore.

La strada della vita è disseminata di buche: abitudini, vizi piccoli e grandi, mancanze fastidiose eppure sempre uguali. In famiglia si litiga sempre per le stesse cose, si confessano sempre gli stessi peccati, si commettono sempre gli stessi errori. Facciamo tesoro allora di questo periodo forte che è la quaresima, per cambiare la nostra vita. La Pasqua è un passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che trova il suo apice nella resurrezione di Cristo che è resurrezione anche per noi perché solo in Cristo possiamo ottenere la grazia del perdono e della misericordia.

## **Traccia proposta dall'ufficio liturgico nazionale**

La liturgia di questa IV domenica di Quaresima ci consegna un Vangelo meritatamente celebre, quello del 'figlio prodigo' o del 'padre misericordioso', brano ricco di spunti, vista anche la sua lunghezza e intensità. Se però guardiamo alle letture che la Chiesa accosta a questa pagina di Vangelo oggi, possiamo provare a tracciare una pista interpretativa che ci aiuti a entrare in esso nel contesto del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua.

### **Prima Lettura**

La prima lettura ci parla della prima Pasqua che gli Israeliti celebrano appena dopo l'ingresso nella terra promessa (cf Gs 5,10). Essa non è ancora possesso di Israele, Giosuè non ha ancora dato inizio alla

conquista della terra, ma Dio, quale padre amorevole e generoso, dona già al suo popolo i frutti della terra. Se la Pasqua, come festa agricola, esprime il rendimento di grazie a Dio per le primizie della mietitura, essa può diventare facilmente una festa che ricordi a Israele la benevola Provvidenza del Padre celeste, che nutre i suoi figli, che somministra al suo popolo il necessario per la sua sussistenza (cf Gs 5,11): ora che Israele è entrato nella terra promessa, così come Dio aveva fatto per quarant'anni nel deserto, come ci ricorda la menzione della manna nella pericope del libro di Giosuè (cf Gs 5,12).

### Vangelo

Anche il Vangelo ci ha ricordato questa benevola generosità del Padre e lo ha fatto per due volte. In Lc 15,17 è il figlio minore che, rientrato in sé stesso, la richiama alla mente: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza...". Il figlio minore, avendo chiesto al padre di dargli la parte di patrimonio che gli spettava, si è volontariamente staccato dalla fonte della grazia, dall'origine di questa abbondanza che era sempre a sua disposizione. Avendo reciso il legame con questa sorgente, però, le sue sostanze, i suoi beni, sono andati rapidamente e progressivamente esaurendosi. Fuori della comunione con il padre non c'è che fame e vuoto. Una seconda volta è il padre stesso che ricorda, questa volta al figlio maggiore che non vuole entrare al banchetto, come la comunione con lui porti con sé la possibilità di partecipare ad ogni bene: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo...". Entrambi i fratelli, anche se in modo diverso, vivono nell'oblio di questa verità elementare, hanno dimenticato che cosa significhi stare con il padre in un rapporto di amore: il minore ha spezzato la relazione, pensando di poter vivere in autonomia, in indipendenza dal padre, e ha sperimentato solo il bisogno più estremo. Il maggiore, d'altro canto, non ha mai vissuto con il padre in comunione d'amore, perché si è sempre comportato da servo, piuttosto che da figlio (cf Lc

15,29: “Ecco, io ti servo da tanti anni...”). L’unica possibilità per l’uomo di vivere nella gioia di un rapporto d’amore con il Padre sta nel riuscire a fare memoria dei tanti segni della Provvidenza che egli elargisce a ciascuno di noi: le attenzioni del Padre per noi sono segno di un amore infinito e gratuito, che colma non solo i nostri bisogni fisici, quanto piuttosto il nostro fondamentale bisogno di essere amati. Quando allora la relazione con il Padre celeste si è incrinata a causa della nostra carenza di memoria grata dei suoi benefici, cosa possiamo fare? C’è una speranza di recupero della relazione? La risposta del Vangelo è ovviamente affermativa: appena il figlio minore si riaffaccia all’orizzonte, il padre gli corre incontro, pieno di compassione, e lo bacia, senza dargli neppure il tempo di manifestare il suo pentimento per il male commesso. E tutto si trasforma in festa, perché colui che “era morto [...] è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,24.32).

### Seconda Lettura

Lo stesso messaggio ci ha dato Paolo nella seconda lettura, in termini più teologici: Dio “ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, [...] non imputando agli uomini le loro colpe...” (2Cor 5,18- 19). Esattamente come ha detto Gesù in forma parabolica, così Paolo esprime l’amore di Dio per noi in termini di una infinita compassione che Egli ci ha manifestato rinnovandoci, trasformando la nostra condizione di peccatori, restituendoci la dignità di figli, inaugurando in Cristo Gesù la festa della ricreazione del mondo (cf 2Cor 5,17: “...se uno è in Cristo, è una nuova creatura”!). Tutta la storia della salvezza non è, agli occhi dell’Apostolo, che questo costante richiamo di Dio a lasciarci riconciliare con Lui, a tornare al Suo amore, a recuperare il legame vitale con la fonte della grazia, con la sorgente dell’abbondanza di ogni bene. Ed ora, nel tempo della venuta di Cristo, questo appello di Dio si è fatto efficace, ha conseguito la sua piena e perfetta realizzazione.

Prendendo su di sé il nostro peccato, anzi, divenendo egli stesso peccato in nostro favore (2Cor 5,21), il Figlio unigenito ha permesso che tutti recuperassimo la nostra dignità di figli, tanto se ci fossimo allontanati dal Padre dilapidando il nostro patrimonio di grazia (come il figlio minore della parabola), quanto se fossimo rimasti in casa del Padre, ma vivendo in atteggiamento di servi invece che di figli (come il fratello maggiore della parabola).